

Ammazza, che caldo!

Paolo D'Achille e Anna M. Thornton

PUBBLICATO: 07 AGOSTO 2020

Quesito:

Ci scrive M.C., da Velletri: “mi ha sempre incuriosito l’uso a Roma [...] dell’espressione *ammazza!* o *ammazzate!* per indicare meraviglia, stupore, sia riferito a una situazione sia a qualcosa relativo all’interlocutore. L’origine? Mi è sconosciuta. Ma mi sto convincendo che potrebbe esser entrata nell’uso [da quando i] soldati americani [...] circolavano per Roma nel periodo della liberazione. Potrebbe essere il caso che una generazione di bambini e ragazzi romani, accompagnandosi ai militari, ne abbia acquisito il gergo, e in particolare l’uso dell’espressione *amazing!*, romanizzandola. Immagino che dei soldati americani, ventenni, per la prima volta all’estero, catapultati a Roma, ne dicessero un bel po’ di *amazing!* Secondo voi?”

Ammazza, che caldo!

L’ipotesi etimologica avanzata dal nostro lettore è suggestiva ma infondata. L’esclamazione *ammazzate!*, come pure *ammazzalo!*, *ammazzala!*, *ammazzali!* e *ammazzale!* (che nel romanesco si usano più spesso nella forma con *e* invece che *a* nella sillaba dopo l’accento: *ammazzete*, *ammazzelo*, ecc.), deriva dall’imperativo del verbo *ammazzà(re)*, verbo che si trova anche in altre espressioni esclamative dialettali come *te possin’ammazzatte!*, *va a morì ammazzato!*, usate a volte anche scherzosamente, oppure in funzione apotropaica (cioè per augurare del male in modo da ottenere del bene).

La nostra espressione (sulla quale si veda ora D’Achille-Thornton 2020), negli esempi più antichi, che risalgono a fine Ottocento, è accompagnata dai pronomi atoni di terza persona singolare e plurale (*lo*, *la*, *li*, *le*) ed è riferita a persone di cui si disapprova il comportamento, tanto che può essere letta come sviluppo di un’esortazione (ovviamente iperbolica) ad ammazzarle sul serio. Ecco un esempio del genere (che è anche il primo finora reperito), che si riferisce a una donna sposata che ha due amanti:

Lui paga, lei li pìa cor una mano, / E cco’ quell’antra poi li dà ar zordato. / – Ammazzela! E ’l marito? – È contentone. (Filippo Chiappini, *Tra ddu’ serve*, 1879)

Ma ben presto, accanto ai pronomi di terza persona – che vengono riferiti anche a cose – si trova pure quello di seconda singolare (*ammazzate!*) e l’espressione, che quindi non può essere più intesa in senso proprio, passa a esprimere meraviglia e anche ammirazione. La perdita del valore verbale è evidente nella forma col pronome di seconda plurale, che è *ammazzeve!* e non *ammazzateve!* (di rarissimo uso). Ecco alcuni esempi:

– Che pesa assai? – Ammazzelo si pesa! (Giggi Zanazzo, *Un mortorio a Roma*, 1884; il parlante si riferisce a un cadavere, che quindi non può essere ammazzato)

– Ammazzete! Tre pacchi n’ha’ sbafati? / E com’ha’ fatto? (Toto Valeri, *La Cannelora*, 1888)

– Cinquina! – Chi l’ha fatta? – Er sor Furgenzio. – / – Ammàzzeve che bucio! – E mò che resta? – / – Mò ciaresta la tommola, silenzio! – (Armando Laffranco, *’Na tommolata*, 1895)

Negli anni Venti del ventesimo secolo le nostre espressioni dal romanesco passano anche all'italiano:

– Eccola lì la torre girante! Ammazza! com'è alta! (Grazia Deledda, *Il sigillo d'amore*, 1926)

Ammazzale che carte schifose! (Ettore Petrolini, *Benedetto tra le donne*, 1927)

Agli anni Cinquanta risalgono i primi esempi del semplice *ammazza!*, privo di pronomi e con valore decisamente ammirativo, reperibili nei romanzi romani di Pasolini, che documentano pure la forma con il pronome di prima persona singolare *ammazzeme!*, molto rara ma effettivamente possibile, al pari di quella col pronome di prima persona plurale, *ammazzece*, attestata nel poeta romanesco Elia Marcelli, in un poema in ottave scritto negli anni Settanta, in cui rievoca la drammatica Campagna in Russia durante l'ultimo conflitto mondiale:

Gli altri giovanotti che indugiavano chi nudo, chi con gli slip penzoloni, chi pettinandosi davanti allo specchietto, chi cantando, se li guardavano con la coda dell'occhio come per dire: "Ammazza quanto so' gajardi". (Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, 1955)

Agnolo allora prese la rincorsa e si tuffò. "Li mortacci tua!" gridò Marcello vedendolo cadere tutto di sguincio con la pancia. "Ammazzeme", gridò Agnolo risortendo col capo in mezzo al fiume, "che panzata!". (ivi)

"Ammazzece – fo io – che criminali! / Quanti carci stanotte j'amo dato!". (Elia Marcelli, *Li Romani in Russia*, 1988)

Con questo significato puramente "mirativo", *ammazza!* è passato dal romanesco all'italiano, tanto che è da tempo registrato anche dai vocabolari di lingua. Nello [Zingarelli 2020](#) viene datato 1870 (anteriamente dunque alle forme, pure registrate, *ammazzalo* e *ammazzete*, datate rispettivamente 1923 e 1955), ma si tratta di una datazione basata su una falsa attestazione (cfr. D'Achille 2019).

Accanto a queste forme, che a Roma nel parlato attuale tendono a ridursi a *mazza!*, *mazzete!*, *mazzelo!*, ecc., nel romanesco si usano, con lo stesso significato, *ammappelo!*, *ammappete!*, *ammappa!*, *mappa!*, ecc., che sono nate quasi contemporaneamente, hanno seguito il medesimo sviluppo e si possono considerare "eufemistiche". Molto probabilmente sono state influenzate dalla voce giudeo-romanesca *mappalah* 'caduta, incidente', documentata in romanesco fin dal Seicento come *mappalà* 'accidente' (nei *Sonetti* di Giuseppe Gioachino Belli troviamo esempi dell'espressione (*mannà*) *li mappalà* 'mandare un accidenti', 'augurare del male a qualcuno'). Anche queste forme sono state da tempo accolte nella lessicografia italiana, pur essendo più caratterizzate sul piano dialettale-regionale.

In definitiva, l'*amazing!* angloamericano ricordato dal nostro lettore non ha nulla a che vedere con il romanesco *ammazza!* Non si può escludere, tuttavia, che nel doppiaggio, in cui è importante anche il sincronismo labiale, cioè la corrispondenza tra le parole pronunciate dal doppiatore e il movimento delle labbra degli attori, alcuni *amazing!* dei film originali siano stati resi con *ammazza!*, tanto più perché le principali cooperative di doppiaggio hanno sede a Roma.

Nota bibliografica:

- Paolo D'Achille, *Note sulla costituzione del lessico italiano: aspetti generali e casi particolari*, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa, Cèlia Nadal, Eugenio Salvatore, Siena, Edizioni

Università per Stranieri di Siena, 2019, pp. 1-20.

- Paolo D'Achille, Anna M. Thornton, *Storia di un imperativo divenuto interiezione: ammazza!*, in «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020 ("Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie", 445), pp. 163-194.

Cita come:

Paolo D'Achille e Anna M. Thornton, *Ammazza, che caldo!*, "Italiano digitale", 2020, XIV, 2020/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2020.4370

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**